

Henryk MAJKRZAK SCJ

IL PROBLEMA DELL'AMICIZIA NEL PENSIERO DI ARISTOTELE

1. Introduzione al problema dell'amicizia

Nel pensiero umano il problema dell'amicizia - cioè il problema del affetto mutuo fra due persone o sentimento che trasporta verso l'altro, originato da una adeguata conformità di cui i caratteri tipici sono il disinteresse e la reciprocità¹ - occupa un posto significativo, perché ogni uomo è fatto per rapportarsi a un cuore che ha bisogno di complementarietà, di comunione, di discernere e di camminare insieme. Grazie all'amicizia l'uomo può diventare un paradiso per l'uomo.

La comprensione del problema dell'amicizia esprime il livello della civiltà attuale. La nostra società è purtroppo più una società di mercato, di utile economico, di competizione, di potere, dell'uomo lupo all'altro uomo, che una società di rapporti veramente umani. Inoltre l'amicizia sembra trasferita nel campo dell'utile particolare per averne vantaggi, al di fuori del merito. A volte, l'amicizia, addirittura, sembra confondersi con la raccomandazione. Ma l'uomo è un essere da mille risorse, capace di tanto male, ma anche di tanto bene; capisce quindi che l'amicizia come profondo rapporto umano, è una realtà essenziale della vita. L'amicizia rappresenta uno dei principali valori esistenziali ed è in grado di rendere la vita dell'uomo infinitamente più bella e feconda. Le amicizie non sono tutte uguali: la diversità è data dalla singolarità della persona che, pur diversa l'una dall'altra, hanno tutte un denominatore comune, rappresentato dalla tendenza naturale ad aprirsi reciprocamente. L'altro è cercato per quello che è, non per quello che ha. La reciproci-

¹ *Enciclopedia Filosofica*, EDIPEM, Roma 1979, t. I, col. 214.

tà, da una parte, s'innesta nella natura sociale dell'uomo, dall'altra lo libera dalla solitudine e lo immette in un movimento di comunione. L'uomo vive in comunione con l'altro, accoglie l'altro per quello che è². La disperata solitudine di tanti uomini deriva dalla loro incapacità di amare veramente se stessi, e conseguentemente altre persone.

Come scrive Maria Kasperkiewicz, il desiderio dell'amicizia è così forte nella psichica come per esempio il desiderio della vita associata³. Molti pensano che l'amicizia è la condizione sine qua non della felicità umana.

Nel pensiero classico l'amicizia ha spesso occupato l'attenzione degli autori che l'hanno considerata come la più evidente manifestazione dell'amore. Nel mondo greco sono diversi gli autori che hanno parlato di questo tema: da Esiodo ai tragici, da Platone ad Aristotele, Epicuro, Plutarco, Luciano, ovviamente secondo modalità culturali diverse. Molto belle pagine sull'amicizia scrive Aristotele. Le tre Etiche di Stagirita comprendono il suo insegnamento sull'amicizia. Egli è convinto che tra le diverse amicizie la più profonda, la più vera è quella che nasce dalla comune aspirazione alla virtù.

Significativa è l'intuizione aristotelica della differenza esistente tra „amore di benevolenza” e „amore di concupiscenza”, per usare una terminologia successiva cara ai medievali, e soprattutto dell'identificazione tra „amicizia” e „amore di benevolenza”. Infatti lo Stagirita nota che non ogni forma di amore può essere amicizia, questa è solo amore di benevolenza che vuole e mira al bene altrui e che quindi si oppone all'altro amore concupiscibile, puramente individualistico: ecco perché l'amicizia deve necessariamente avere il carattere della reciprocità, ma è altresì indispensabile che la benevolenza reciproca venga manifestata. Il pensiero di Aristotele si caratterizza per lo stile teleologico. La dimensione morale dell'uomo è ordinata alla felicità, perché lo scopo principale della vita umana secondo lui deve essere la felicità. Solo essa sviluppa tutte le dimensioni e le capacità dell'uomo, ma non esiste la felicità senza l'amicizia.

Già appariva in Platone molto chiaro la *philía* o l'amicizia come la benevolenza disinteressata. Aristotele abbandona tale concetto troppo idealistico del suo maestro e scrive di amicizia nel modo più realistico. La *philía* nelle opere di Aristotele comprende quattro significanti: esprime l'amore o l'inclinazione verso l'altra persona, o l'amabilità⁴,

² SANT'AGOSTINO, *L'amicizia. Pagine antologiche* a cura di Remo Piccolomini, Nuova Biblioteca Agostiniana, Città Nuova Editrice, Roma 1994, p. 14-15.

³ *L'amitié, sa place et son rôle dans le système de la philosophie morale d'Aristote* (avec un résumé français), *Roczniki Filozoficzne KUL*, 11 (1963) p. 15-31.

⁴ *Etica Nic.*, II, 7, 1108 a.

o l'affinità, o la parentela⁵, o la benevolenza reciproca, conosciuta è convissuta⁶.

Lo Stagiritita non ci offre un trattato sistematico e completo sull'amicizia però ci presenta uno studio ampio e molto profondo. Si può dire che Aristotele è il primo grande classico dell'amicizia⁷.

2. Il significato dell'amicizia nella vita umana secondo Aristotele

Secondo Aristotele l'amicizia è fondamentale per la vita, perché: „Infatti nessuno sceglierebbe di vivere senza amici, anche se avesse tutti gli altri beni”⁸. Infatti, a che vale la proprietà, se non si ha alcuna possibilità di mostrarla agli amici? E non è forse con degli amici che ciò si fa più facilmente e onorevolmente? Del resto, come preservarla e all'occasione salvarla, se non grazie agli amici? Anche nella povertà e in altri rovesci di fortuna si può unicamente contare sugli amici⁹. Per i giovani l'amico è una forza morale; agli anziani l'amicizia procurerà i mezzi ed ogni aiuto necessario per qualche incarico civile che debbono svolgere; per gli uomini nel fiore dell'età, l'amico finalmente sarà un aiuto per delle belle azioni. Anche l'uomo felice abbisogna di amici, perché l'uomo infatti è un essere sociale e tende naturalmente alla vita in società¹⁰. Per Aristotele l'amico è „tra i maggiori beni e la mancanza di amici e la solitudine sono le cose più terribili”¹¹. L'amico ci aiuta a conoscere anche noi stessi: „Quando vogliamo vedere la nostra faccia, la vediamo guardandoci nello specchio, similmente quando vogliamo conoscere noi stessi, potremo conoscerci guardando nell'amico. Infatti l'amico è come abbiamo detto, un'altro noi stessi. Se dunque è piacevole conoscere se stessi, e non è possibile conoscerci senza un altro che ci sia amico, l'uomo indipendente avrà bisogno dell'amicizia per conoscere se stesso”¹². Molto originale è l'opinione di Aristotele, infatti egli sostiene che l'amicizia incomincia da noi stessi, perché l'uomo buono cerca di

⁵ *Poetica*, 11, 1452 a; 14, 1435 b.

⁶ *Etica Nic.*, lib. VIII-IX.

⁷ M. MANZANEDO, *La amistad en la 'Ética Nicomáquea' de Aristoteles*, Studium 1977 (17) 104.

⁸ *Etica Nic.*, 1155 a 5.

⁹ F. DE VOS, *L'amicizia secondo Aristotele nell'etica a Nicomaco IX*, SD 1978(23) 55-56.

¹⁰ *Etica Nic.*, 1169 b.

¹¹ *Etica Eud.*, 1235 a. Un altro testo è anche significativo: „E preferibile l'essere in compagnia avendo un piccolo bene piuttosto che essere separati avendo un bene maggiore”, ivi, 1246 a.

¹² *Grande Etica*, 1213 a.

essere amico di se stesso¹³. Lo Stagirita ci spiega che: „Amicizia verso se stessi esisterà nell'uomo virtuoso, poiché soltanto in lui le parti dell'anima sono in buona relazione reciproca in modo da non ostacolarsi; mentre invece l'uomo cattivo non è mai amico a se stesso, bensì combatte sempre con se stesso”¹⁴. Così dunque il vero amico è colui che possiede il puro amor proprio, l'amore di sé che consiste nel cercare la parte virtuosa nella propria vita. Altrove aggiunge lui ancora più forte: Tutto ciò che è proprio dell'amicizia parte da sé stessi e si riversa sugli altri [...] una persona è soprattutto amica a sé stessa e si ha da amare soprattutto sé stessi”¹⁵. Per questo per l'uomo virtuoso secondo Aristotele è bello l'esistere. Lui ci spiega così questo fenomeno: „Il bene è semplice, mentre il male è molteplice; e l'uomo buono è sempre simile e non muta il suo carattere, mentre il cattivo e il dissennato non sono simili dal mattino alla sera”¹⁶. Dopo di questo si può comprendere meglio perché la concordia si attua tra i buoni¹⁷, e perché l'amicizia per eccellenza è quella dei buoni¹⁸. Invece i perversi cercano persona con cui passare il giorno, e fuggono sé stessi¹⁹.

Gli uomini che sono cattivi non possono essere in concordia come pure in amicizia se non per poco, mirando solo ad avvantaggiarsi nelle cose utili e a restare indietro nelle fatiche e nelle prestazioni pubbliche²⁰. L'uomo virtuoso, essendo per la sua vita intima la misura e il fondamento di tutto, lo sarà anche nelle relazioni di amicizia. Lo Stagirita descrive anche così l'amicizia dei cattivi: „L'amicizia delle persone cattive diviene perversa (esse infatti accomunano cose cattive, essendo incostanti, è diventano perverse, diventando simili l'una all'altra), invece l'amicizia delle persone convenienti è conveniente e si perfeziona col loro frequentarsi. Esse sembrano anzi migliorarsi, esercitando la loro attività e correggendosi a vicenda”²¹.

¹³ *Etica Eud.*, 1240 b.

¹⁴ *Grande etica*, 1211 a

¹⁵ *Etica Nic.*, 1168 b. Altrove scrive: „V'è anche la questione se si debba amare soprattutto se stessi oppure un'altra persona [...] sembra che l'uomo cattivo compia ogni cosa in vista di se stesso, e ciò tanto più quanto più è cattivo [...] L'uomo per bene invece agisce per il decoro e, quanto è migliore, tanto più agisce per il decoro e in vista dell'amico, e trascura il suo interesse”, ivi, 1168 a.

¹⁶ *Etica Eud.*, 1239 b.

¹⁷ Ivi, 1241 a.

¹⁸ *Etica Nic.*, 1156 b 8 - 18, 30 - 35; 1157 a 13 - 33; 1157 b 25. „L'amicizia perfetta è quella dei buoni e dei simili nella virtù [...]. Tale amicizia è rara [...] perché la volontà di amicizia sorge in fretta, ma non così l'amicizia”, ivi, 1156 b.

¹⁹ Ivi, 1166 b.

²⁰ *Etica Nic.*, 1167 b.

²¹ *Etica Nic.*, 1172 a.

Secondo Aristotele l'amicizia è strettamente collegata con la giustizia, perché la giustizia e l'amicizia o sono la stessa cosa o qualcosa di simile²². Egli è convinto che l'amicizia sia una disposizione etica, perché come ci dice l'esperienza quotidiana, i veri amici non commettono ingiustizie²³.

Possiamo anche domandare quale è la differenza tra l'amicizia e l'amore. Nell'opinione di Aristotele ogni amico è benevolo, ma non ogni uomo benevolo è amico²⁴. La benevolenza non si trova né nell'amicizia per interesse, né in quello per piacere²⁵. Nell'amicizia deve esserci l'amore reciproco. Che cosa è più importante nell'amicizia: amare o essere amati? Secondo lo Stagirita è cosa migliore l'amare che l'essere amati. Infatti l'amare è un'attività del piacere e un bene, mentre dall'essere amato non proviene alcuna attività all'amato.

Inoltre, è cosa migliore il conoscere che l'esser conosciuto. Infatti l'esser conosciuto e l'esser amato competono anche alle cose inanimate, mentre il conoscere e l'amare competono solo alle creature animate²⁶. Secondo lui, solo a causa dell'ambizione gli uomini preferiscono essere amati piuttosto che amare, per il fatto che nell'essere amati vi è una certa superiorità²⁷.

Abbiamo bisogno di amici nella fortuna e nella sfortuna? Qui Aristotele risponde che la presenza degli amici e di per se piacevole per noi, sia nella fortuna sia nella sfortuna [...] In entrambi i casi infatti si ricercano gli amici. Gli sfortunati hanno bisogno di aiuto, e i fortunati di compagni di vita e di persone, a cui fare del bene²⁸.

²² *Etica Eud.*, 1234 b.

²³ Ivi. „Il cercare come ci si debba comportare con l'amico è cercare che cosa sia la giustizia”, ivi, 1242 a.

²⁴ Ivi, 1241 a.

²⁵ Ivi.

²⁶ *Grande etica*, 1210 b. „L'amicizia consiste più nell'amare che nell'essere amati”, *Etica Nic.*, 1159 a.

²⁷ *Grande etica*, 1210 b. „La maggior parte degli uomini sembra, per ambizione, voler essere amata piuttosto che amare”, *Etica Nic.*, 1159 a. Gli autori comentando *La Etica Nicomachea* scrivono per esempio così: „Si dovrebbe dunque poter chiamare „egoista” o amante di sé colui che ama innanzitutto il suo essere superiore, vale a dire il proprio pensiero e le azioni che esso ispira, e non colui che è attirato verso il basso e che in verità non si cerca più, ma fugge il suo vero essere, per cui è incapace di avere un vero amore o amicizia per gli altri”, F. DE VOS, art. cit., 77.

²⁸ *Etica Nic.*, 1171 a

3. Le specie di amicizia in Aristotele

Quali specie di amicizia distingue Lo Stagirita? Secondo lui dell'amicizia si può parlare in tre sensi: l'una è definita in base alla virtù, l'altra in base all'utilità, l'altra in base al piacevole²⁹.

Qual'è la differenza tra queste specie d'amicizia? Secondo lo Stagirita l'amicizia che sorge per la virtù è quella degli uomini migliori [...] le altre amicizie esistono anche tra gli animali³⁰. Le amicizie basanti sul piacere o l'utilità durano poco, perché le persone non restano sempre eguali. Se esse non sono più piacevoli o utili, cessano di essere nell'amicizia.

Aristotele è un buon osservatore della vita. Egli scrive che l'amicizia tra i buoni che è fondata sulla virtù è sul bene è naturalmente la più solida e la migliore. L'amicizia degli uomini migliori è quella che sorge secondo virtù, quella della maggior parte degli uomini è l'amicizia secondo utilità, mentre tra le persone volgari e comuni si trova l'amicizia basata sul piacere³¹.

Aristotele distingue anche le amicizie basate sull'eguaglianza e le altre sulla superiorità. Secondo lui entrambe sono amicizie. Tuttavia gli amici sono secondo eguaglianza, poiché sarebbe assurdo dire che un uomo sia amico di un bambino, perché lo ama e ne è riamato³². Dice lui che quelli che si amano reciprocamente a causa dell'utile non si amano per se stessi, bensì in quanto deriva loro reciprocamente un qualche bene. Così è anche con quelli che si amano a causa del piacere³³. L'amicizia di virtù tende verso l'uguaglianza, perché i veri amici hanno una sola anima. Tra gli ineguali l'amicizia sorge in base all'utilità. Così Aristotele spiega questo fatto: „Al ricco è amico il povero

²⁹ *Etica Eud.*, 1236 a. Di queste specie di amicizia parlano molto nei suoi articoli: W. FORTENBAUGH, *Aristotle's Analysis of Friendship: Function and Analogy, Resemblance, and Focal Meaning*, *Phronesis* (20) 1975 5-62; A. WALKER, *Aristotle's account of Friendship in the Nicomachean Ethics*, *Phronesis* (24) 1979 180-196.

³⁰ *Etica Eud.*, 1236 b.

³¹ *Grande etica*, 1209 b. Secondo lui: „L'amicizia etica è più bella, d'altro lato quella utile è più necessaria”. *Etica Eud.*, 1243 a. Secondo l'opinione di lui: „gli uomini, infatti, cominciano con l'essere amici di carattere etico e secondo virtù; però, quando incontrano per via un qualche proprio interesse, diventa evidente che non erano tali. La maggior parte degli uomini, infatti, ricerca il bello solo quando ha il resto in abbondanza; e similmente l'amicizia più bella”. *Etica Eud.*, 1243 b. Secondo lui i cattivi possono essere amici, ma solo per interesse o per piacere, ivi, 1236 b. Altrove aggiunge: „Se si ha amicizia per qualcuno per il fatto che ciò è utile, allora non gli si vuol bene in vista di lui, ma in vista di se stessi”, ivi, 1241 a.

³² *Etica Eud.*, 1239 a.

³³ *Etica Nic.*, 1156 a.

a causa della sua mancanza di ciò che il ricco ha in abbondanza, e al buono è amico il cattivo per la stessa ragione: infatti, a causa della sua mancanza di virtù, sarà per questo amico di colui dal quale pensa di ottenerla³⁴.

Secondo Aristotele il fondamento dell'amicizia è fiducia: „Non vi è un'amicizia solida senza fiducia, e non vi è se non dopo un certo tempo”³⁵. Necessario è provare l'amicizia, per questo l'amicizia di virtù non sorge tra molte persone, perché è difficile mettere alla prova molte persone³⁶. Le altre amicizie invece sorgono anche tra gli animali, i bambini e i cattivi³⁷. La presenza dell'amico è sempre piacevole, perché il piacere che deriva dall'amico è il piacere dell'amicizia³⁸.

4. Il ruolo dell'amicizia nella vita sociale in Aristotele

Secondo Aristotele la concordia nella città proviene dal fatto che i buoni sono in accordo tanto con se stessi che con gli altri, e questo accordo esteriore è la conseguenza naturale della pace interiore³⁹. Per lui l'amicizia è comunanza. La lontananza dei luoghi non scioglie l'amicizia, ma solo l'attività di essa. Se poi l'assenza diventa lunga, sembra che provochi la dimenticanza dell'amicizia⁴⁰. Per Aristotele anzitutto nella famiglia vi sono i principi e le sorgenti dell'amicizia, della società e della giustizia⁴¹.

Quanti amici devono essere nella nostra vita? Aristotele ci spiega che gli amici in generale non devono essere né molti, né pochi: „Se infatti sono molti, è difficile distribuire a ciascuno il proprio amore; poiché anche in tutte le altre cose la debolezza della nostra natura ci rende incapaci di tener dietro a ciò che è molto [...] Inoltre se gli amici sono

³⁴ *Grande Etica*, 1210 a. Dice anche che: „Il superiore deve sempre o amare di meno o non amare, sia nell'amicizia basata sull'utilità, sia in quella basata sul piacere, sia in quella basata sulla virtù”. *Etica Eud.*, 1239 a.

³⁵ *Ivi*, 1237 b. „Gli uomini accordano sempre tra di loro per quello che essi hanno di buono”, *ivi*, 1238 a.

³⁶ *Ivi*, 1237 b.

³⁷ *Etica Eud.*, 1238 a. „Anche l'uomo buono può essere amico al cattivo; egli infatti può essere amico in quanto è piacevole. E anche l'uomo cattivo può essere amico al cattivo: essi infatti possono essere amici in quanto hanno lo stesso interesse”, *Grande etica*, 1209 b.

³⁸ *Ivi*, 1213 b.

³⁹ F. DE VOS, art. cit., 77. Il ruolo sociale dell'amicizia in Aristotele descrive anche C. CELA CONDE, *El tema de la amistad en la Etica a Nicomaco*, Mayurqa (17) 1977-1978 273-277.

⁴⁰ *Etica Nic.*, 1157 b 8-14. „L'amico deve pur esser presente; per cui si dice: 'gli amici lontani sono un peso', perciò non bisogna star lontani l'uno dall'altro quando è sorta l'amicizia”, *Etica Eud.*, 1245 a.

⁴¹ *Ivi*, 1241 b.

molti, uno non potrà mai essere libero da affanni⁴². Altrove aggiunge che quelli che hanno molti amici e che trattano familiarmente con tutti non sembrano essere amici a nessuno⁴³.

Commentando i testi di Aristotele, San Tommaso d'Aquino scrive: „Omnes communiter putamus quod amicitia sit maxime bonum in civitatibus”⁴⁴. Secondo L'Aquinate nella società umana la cosa più necessaria è che ci sia amicizia tra molte persone⁴⁵.

5. Critica del concetto di amicizia in Aristotele

Gli autori che commentano i testi di Aristotele, si domandano se non ci sia contraddizione nell'insistere sulla perfezione che risiede nell'amicizia e nella vita sociale perfetta, considerata almeno come vita ideale in questo mondo, mentre la teoria sulla felicità umana comporta una specie di autosufficienza, un'assenza o liberazione totale dai legami e dai bisogni, in una parola: di dipendenza dagli altri?⁴⁶.

Aristotele sembra considerare l'amore di se stessi come l'amicizia vera. L'amico è sempre „un altro io”, pero non „lo stesso io”. Sembra che Aristotele non parli dell'amicizia di donazione, la quale è totalmente disinteressata. Per lui l'amicizia esige sempre corrispondenza. Sembra anche che lo Stagirita esageri con la distinzione tra l'uomo „buono” e „cattivo”.

Per Aristotele l'amicizia tra l'uomo e la donna non è l'amicizia di uguaglianza. L'uomo è sempre superiore alla donna nel sistema aristotelico. Circa l'amicizia vera tra l'uomo libero e lo schiavo non scrive, perché semplicemente l'amicizia di questo tipo non può esistere per lui⁴⁷.

Aristotele nega semplicemente la possibilità di amicizia con Dio⁴⁸. Secondo i critici lui esagera anche con la importanza del Nous o dell'intelletto come regolatore dell'affettività umana⁴⁹.

Lo Stagirita ci insegna che l'uomo felice ha bisogno degli amici. Qual'è la opinione di San Tommaso d'Aquino? Egli scrive che: „L'uomo

⁴² *Grande etica*, 1213 b.

⁴³ *Etica Nic.*, 1171 a.

⁴⁴ *Polit.*, III.

⁴⁵ *Summa contra Gent.*, III, 125. „Quia omnes homines conveniunt in natura speciei, omnis homo est naturaliter omni homini amicus”, *De perf. vitae spir.*, c. 14. „amicus est quoddam maxime inter exteriora bona”, *Ethic.*, IX, 10.

⁴⁶ F. DE VOS, art. cit., 78.

⁴⁷ *Etica Nic.*, 1161 b.

⁴⁸ J. HANUS, *Friendship in Aristotelian Ethics*, MS (50) 1972-1973, 351-365.

⁴⁹ M. MANZANEDO, *La amistad en la „Etica Nicomáquea” de Aristoteles*, Studium (17) 1977, 105.

ha bisogno di amici sia nelle opere della vita attiva che in quelle della vita contemplativa⁵⁰. Altrove aggiunge: „Ma se parliamo della perfetta felicità che ci attende nella patria, non si richiede necessariamente per la beatitudine la compagna degli amici poiché l'uomo ha in Dio la pienezza della sua perfezione. Ma supposto il prossimo, l'amore verso di esso deriva dal perfetto amore di Dio. Cosicché l'amicizia è quasi un elemento concomitante della perfetta beatitudine⁵¹.

6. Conclusione

Scrivendo questo articolo ho potuto conoscere l'importanza dell'amicizia. Nella vita sociale e politica sempre sono attuali le parole di San Tommaso d'Aquino, le quali esprimono anche le idee di Aristotele: „Nella società umana la cosa più necessaria è che ci sia amicizia tra molte persone”.

L'amicizia rompe la solitudine umana. Tale è il premio della vita onesta, perché solo i buoni vivono l'amicizia vera. Solo Dio non ha bisogno di niente, perché possiede tutto. L'uomo ha bisogno del premio ed Aristotele ci fa vedere che la vita onesta conduce verso l'amicizia con gli altri.

Il pensiero di Aristotele sull'amicizia resta sempre attuale, perché lui rimane sempre un classico dell'amicizia. Per ogni civiltà servono le osservazioni acute sulla amicizia di Aristotele⁵².

⁵⁰ *Summa Theologiae*, I-II, q. 4, a. 8.

⁵¹ *Summa Theologiae*, I-II, q. 4, a. 8 ad 3.

⁵² Per approfondire il problema dell'amicizia in Aristotele vedi per esempio: J. ANNAS, *Plato and Aristotele on friendship and altruism*, *Mind* 1977(85) oct.; P. AUBENQUE, *L'amitié chez Aristote*, in: *L'homme et son prochain*, Actes VIII Congres. des Soc. de Philos., Paris 1956, pp. 251-254; J. COOPER, *Friendship and the good in Aristotle*, *Philos. Rev.* 1977 (86) 290-315; Idem, *Aristotle on the forms of friendships*, *Rev. Metaph.* 1976-1977 (30) 619-648; L. DUGAS, *L'amitié antique*, Paris 1914; R. EUCKEN, *Aristoteles Anschauung von Freundschaft und Lebensgütern*, Berlin 1884; E. KRANTZ, *De amicitia apud Aristotelem*, 1882; H. LA PLANTE, *Justice and Friendship in Aristotle's Social Philosophy*, *PACPA* 13 (1962) 119-126. M. MANZANEDO, *La amistad en la „Etica Eudemiana” de Aristoteles*, *Studium* 1976(16) 437 - 464; M. D. PHILIPPE, *La nature de l'amitié selon Aristote*, in: „Nova et Vetera” (Friburgo) 1947, pp. 338-365; J. PRZYŚLAWSKA, *Przyjaźń w etyce Arystotelesesa*, Lublin 1935; W. STINISSEN, *Aristoteles over de vriendschap Boeken VIII en IX van de Nicomachische Ethiek*, Brussel, Paleis der Acad., 1963; J. VANIER, *Amitié et amour chez Aristote*, Paris 1964.

Henryk MAJKRZAK SCJ

PROBLEM PRZYJAŹNI W MYŚLI ARYSTOTELESA

Streszczenie

W historii myśli ludzkiej zagadnienie przyjaźni zajmuje ważne miejsce, gdyż każdy człowiek czuje potrzebę uzupełnienia i wspólnoty z drugim człowiekiem. Dzięki przyjaźni relacje między ludźmi nabierają nowego blasku. Zrozumienie problemu przyjaźni zawsze odzwierciedla aktualny stan danej cywilizacji.

Współczesne społeczeństwo jest niestety bardziej nastawione na to, co użyteczne, na władzę i korzyść, niż na relacje prawdziwie ludzkie, które najlepiej wyrażają się właśnie w przyjaźni. Sama przyjaźń czasami jest pojmowana jako zalecenie. Jednakże z drugiej strony człowiek jako istota o niezwykle bogatych zasobach własnego ducha, zdolna do dobrego, ale i do złego, rozumie, że przyjaźń stanowi głęboką więź między osobami i należy do istotnych rzeczywistości naszego życia.

W myśli klasycznej sporo uwagi poświęcano temu zagadnieniu, a o przyjaźni pisali między innymi: Hezjod, tragicy greccy, Platon i Arystoteles, Epikur, Plutarch, Seneka i Cyceron. Oczywiście, na ich koncepcję przyjaźni wywierał wpływ kontekst kulturowy, w jakim żyli.

U Arystotelesa znajdziemy bardzo piękne strony o przyjaźni. Nie napisał on na ten temat dialogu, tak jak Platon, czy też traktatu, tak jak Cyceron, jednakże jego wnikliwe poglądy w tym względzie znajdziemy w jego trzech Etykach: *Eudemejskiej*, *Nikomachejskiej* i *Wielkiej*. Stagiryta jest przekonany, że wśród różnych rodzajów przyjaźni znajduje się również i przyjaźń prawdziwa, która rodzi się ze wspólnego dążenia do cnoty.

Arystoteles wyczuwał intuicyjnie różnicę między „miłością życzliwości”, a „miłością pożądania”, chociaż terminologię tę opracowano dopiero w średniowieczu, które utożsamiało przyjaźń z miłością życzliwości. Tylko bowiem miłość, która pragnie dobra drugiej osoby, może stanowić autentyczną przyjaźń.

Według Stagiryty przyjaźń jest wartością fundamentalną w życiu ludzkim, bo nikt nie chciałby żyć bez przyjaciół, nawet gdyby posiadał wszystkie inne dobra. Jaką bowiem wartość posiada majątek, jeżeli nie

można go pokazać przyjaciołom? To dzięki nim i ich pomocy można go uratować w razie zagrożenia. Również i w biedzie, i innych nieszczęściach można liczyć na przyjaciół. Dla młodych przyjaźń stanowi wsparcie moralne, dla starszych pomoc w ich służbie społecznej, a dla ludzi w kwiecie wieku pomoc w dokonywaniu pięknych czynów. Również i człowiek szczęśliwy potrzebuje przyjaciół, gdyż człowiek jest istotą społeczną i w sposób naturalny dąży do życia w społeczności. Według Arystotelesa, przyjaciela należy zaliczyć do największych dóbr. Przyjaciel pozwala nam także na poznanie samych siebie, gdyż jak do poznania naszej twarzy służy nam lustro, tak przyjaciel służy nam do poznania naszej duszy.

Stagiryta podkreśla fakt, że przyjaźń rozpoczyna się od właściwego stosunku do samego siebie, gdyż człowiek dobry pragnie być przyjacielem samego siebie. Taka przyjaźń ze sobą samym istnieje tylko w człowieku dobrym, gdyż tylko w nim różne części duszy harmonizują ze sobą. Natomiast człowiek zły walczy ze sobą i nigdy nie jest przyjacielem samego siebie. Ucieka on od samego siebie, a jeżeli szuka innych ludzi, to po to, by uciec od samego siebie. Żli ludzie mogą żyć w zgodzie i przyjaźni tylko przez krótki czas. Miłość samego siebie polega na odnajdywaniu części cnotliwej w swojej własnej duszy.

Piękne jest więc życie człowieka cnotliwego, który żyje w przyjaźni ze sobą samym, a dzięki temu jest zdolny zawierać autentyczne przyjaźnie z innymi osobami. Według Arystotelesa przyjaźń ściśle złączona jest ze sprawiedliwością, gdyż są one tym samym lub czymś bardzo do siebie podobnym, prawdziwi bowiem przyjaciele nie popełniają niesprawiedliwości.

Arystoteles pisze również i o tym, że istnieje różnica między przyjaźnią a miłością, gdyż każdy przyjaciel jest życzliwy, ale nie każdy człowiek życzliwy jest przyjacielem. Życzliwości nie ma w przyjaźni użyteczności, ani w przyjaźni przyjemności. W przyjaźni powinna panować wzajemna miłość.

Lepszą rzeczą jest kochać inną osobę, niż być przez nią kochanym, gdyż kochanie jest aktywne i przysługuje tylko człowiekowi, natomiast bycie kochanym jest bierne i przysługuje także zwierzętom i bytom nieożywionym. Tylko z powodu nadmiernych ambicji ludzie bardziej cenią to, gdy inni ich kochają, niż to, gdy oni sami innych kochają, bo w *byciu kochanym* jest zawarta pewna doza wyższości nad innymi, a ludzie zazwyczaj pragną górować nad innymi.

Arystoteles omawia różne rodzaje przyjaźni: jedna, oparta na cnocie, łączy najlepszych ludzi i tylko ona może być nazwana prawdziwą przyjaźnią. Inna opiera się na użyteczności, a jeszcze inna na przyjemności. Te dwie ostatnie formy przyjaźni występują i wśród zwierząt i są tylko namiastkami przyjaźni. Przyjaźnie opierające się na przyjemności lub

użyteczności trwają krótko, gdyż osoby, które je zawierają, zmieniają się szybko i nie potrafią wytworzyć między sobą trwałej więzi.

Arystoteles wyróżnia także przyjaźń równości i przyjaźń wyższości. Jednakże przyjaźń ze swej natury dąży do równości między osobami. Przyjaźń oparta na cnocie dąży do równości, prawdziwi bowiem przyjaciele mają wspólną duszę, natomiast między nierównymi rodzi się przyjaźń użyteczności, bo biedny staje się przyjacielem bogatego.

Fundamentem przyjaźni jest zaufanie, a to rodzi się dopiero po dłuższym czasie. Ponieważ przyjaźń wymaga wypróbowania, więc przyjaźń oparta na cnocie dotyczy tylko niewielkiej liczby osób. Obecność przyjaciela zawsze sprawia przyjemność, bo przyjemność tę rodzi sama przyjaźń.

Przyjaźń w życiu społecznym należy do największych dóbr, bo to ona sprawia, że ludzie żyją w pokoju, który dzięki temu utrzymuje się w społeczności, to zaś przyczynia się do rozwoju państwa. Odległość nie niszczy przyjaźni, ale utrudnia jej podtrzymywanie. Jeżeli natomiast nieobecność przyjaciela staje się zbyt długa, to może spowodować zapomnienie o nim, a tym samym wygaśnięcie samej przyjaźni. Stagiryta podkreśla, że przede wszystkim w rodzinie mieści się źródło przyjaźni.

Ilu powinniśmy mieć przyjaciół? Arystoteles tłumaczy nam, że nie powinniśmy mieć zbyt wielu przyjaciół, ani też zbyt małej ich liczby. Jeżeli bowiem mamy wielu przyjaciół, to trudno będzie nam każdego z nich obdarzyć uczuciem, gdyż i w tym przejawia się słabość naszej ludzkiej natury. Zbyt wielka liczba przyjaciół rodzi także wiele zmartwień, bo zawsze któremuś z nich przytrafi się coś przykrego, a przyjaźń domaga się solidarności i współczucia w nieszczęściach. Ci, którzy zdają się być przyjaciółmi wszystkich, w istocie rzeczy nie są przyjaciółmi nikogo.

Autorzy, którzy komentują teksty Arystotelesa pytają o to, czy nie ma sprzeczności między ukazywaniem przez niego doskonałości przyjaźni, która jest obrazem doskonałego życia, a teorią szczęśliwości, która podkreśla niezależność jednostki i jej samowystarczalność?

Pewne teksty Stagiryty mogą wskazywać na to, że traktuje on miłość samego siebie jako prawdziwą przyjaźń, tymczasem przyjaciel jest „innym ja”, ale nie „tym samym ja”. Wydaje się także, iż Arystoteles nie mówi o przyjaźni ofiarnej, która jest całkowicie bezinteresowna, bo według niego przyjaźń domaga się zawsze wzajemności.

Autorzy krytykują też Arystotelesa za przesadne podkreślanie różnicy między „człowiekiem dobrym” a „człowiekiem złym”. Można również Arystotelesowi zarzucić to, że jego przyjaźń między kobietą a mężczyzną nie jest przyjaźnią równych, gdyż w jego systemie mężczyzna zawsze jest kimś wyższym od kobiety. Nie dopuszcza on także

przyjaźni człowieka wolnego z niewolnikiem i nie uznaje przyjaźni człowieka z Bogiem, gdyż sądzi, iż jest między nimi zbyt wielka przepaść. Wreszcie niektórzy autorzy mówią o tym, że Arystoteles przesadza z ważnością i rolą „nous” lub intelektu, jako czynnika regulującego sferę uczuciowości człowieka.

Według Arystotelesa człowiek szczęśliwy potrzebuje przyjaciół. Jaka jest w tym zakresie opinia jego największego komentatora – św. Tomasa z Akwinu? Otóż Akwinata pisze, iż człowiek potrzebuje przyjaciół w tym życiu, zarówno do życia aktywnego jak i kontemplacyjnego. Natomiast w doskonałej szczęśliwości niebieskiej nie potrzebuje on przyjaciół, bo sam Bóg wystarcza mu do szczęścia. Przyjaźń z innymi zbawionymi wynika jednak z miłości do tego samego Boga.

Artykuł na temat przyjaźni w ujęciu Arystotelesa uświadamia nam ważność tego zagadnienia dla życia ludzkiego. Zarówno Arystoteles jak i jego wielki komentator – św. Tomasz z Akwinu, są przekonani, że w życiu społecznym najważniejszą jest rzeczą, by przyjaźń panowała między wieloma osobami. Przyjaźń jest lekarstwem na samotność człowieka i jest ona nagrodą za życie uczciwe, oparte na cnocie, bo tylko ludzie dobrzy zdolni są do życia w przyjaźni ze sobą. Człowiek potrzebuje nagród w swoim życiu, a Arystoteles ukazuje nam, że nagrodą za dobre życie jest przyjaźń.

Nauka Stagiryty na temat przyjaźni jest ciągle aktualna, gdyż Arystoteles zawsze będzie jej klasykiem. Każdej więc cywilizacji i ludziom wszystkich czasów mogą służyć jego wnikliwe obserwacje na temat przyjaźni i jej roli społecznej.